



Ruggero Savinio «Rodi» (2010)

La mostra Novanta opere tra dipinti e disegni

Ruggero Savinio

Percorsi della Figura

Gnam

Roma

fino al 27/05/12

■ L'evento espositivo presenta novanta opere, tra dipinti e disegni, dell'intera produzione dell'artista, testimonianze dei suoi «motivi» poetici e della raffinata evoluzione della sua ricerca materica e tecnica, che giunge ad utilizzare supporti del colore non tradizionali al fine di accentuare la profondità psicologica delle composizioni. La mostra è organizzata in collaborazione con la Fondazione Giorgio e Isa de Chirico.

spiega «il principe Ruggero», per citare ancora una volta il padre nella chiusa di Casa «La Vita» non potrei, effettivamente, pensare a pittore più principesco di lui nei modi, nell'essenzialità dei gesti, delle parole). «Ho spesso lavorato per temi e mi premeva fossero il più possibile, se non tutti, rappresentati».

Un percorso, il suo, che si è sviluppato controcorrente. Figurativo quando trionfavano avanguardia, astrattismo, arte povera. Ma un figurativo che non aveva niente a che vedere con il neorealismo in cui «en-

trava molto la politica». E non che lui fosse apolitico: «Ero di sinistra, ma non mi sono mai iscritto al Pci e questo mi nuoceva. Ma sono sempre riuscito a vivere di pittura». E poi: «Mentirei se negassi che c'è stato un periodo in cui ho sentito molto il fastidio di essere un figurativo mentre sembrava legittimo solo l'astratto». Però non per questo ammirava Guttuso, che anzi «nella mia giovinezza mi appariva un esempio da evitare. Solo col tempo ne ho riconosciuto la grossa statura».

I suoi riferimenti erano piuttosto Tàpies, Dubuffet, Fautrier, e fra i maestri Bonnard e Munch che diceva: «Il pittore non dipinge quel che vede, ma quel che ha visto», tanto per sistemare una volta per tutte il rapporto arte/realtà. «Poi ci sono destini molto positivi, come quelli di Balthus, Bacon, Lucian Freud, che sembrano venir fuori solo da se stessi». Mentre lui, che è cresciuto alla scuola di due geni di casa come il padre Alberto e lo zio Giorgio, che rapporto ha avuto con loro? Quanto gli è pesata questa parentela? «La prova di quanto pesino nel mio destino è che ancora oggi, che ho 77 anni e una mia vicenda autonoma riconosciuta, mi vengono ricordati. Io me la sono sistemata così: sono capisaldi, pietre miliari con cui tutti, non solo un figlio e nipote, devono fare i conti. Personalmente ho imparato molto da entrambi, anche se nessuno dei due era un didatta, ma erano incoraggianti. Mio padre

mi lasciava un angolo del suo studio per lavorare e negli anni '50 andavo a studiare nello studio di De Chirico che mi metteva a fare copie di pitture antiche: imparavo insomma i segreti del mestiere ed ero il pretesto del ricongiungimento fra loro che si erano raffreddati per motivi familiari, non certo estetici. Così, anche se poi ho studiato lettere, ho sempre saputo che avrei fatto il pittore. Mi piaceva l'antimodernismo di De Chirico che m'istillava l'amore per la tradizione, e d'altra parte mio padre mi faceva capire le ragioni della modernità». E, come il padre, Ruggero ha anche scritto narrativa, 12 libri, «ispirati sempre all'autobiografia e alla pittura, cioè alla mia vita». Emanuele Trevi nel suo intelligente scritto sull'arte di Ruggero Savinio all'interno del catalogo della mostra, ricorda un aneddoto in cui De Chirico spronava il nipote: «Scurisci, scurisci. C'è sempre tempo a schiarire», quindi analizza come sia «il concetto di "ombra" ad accamparsi al centro della costellazione di metafore e concetti che costituisce la sua poetica» e parla di «andirivieni della figura tra luce e ombra, o tra forma e informe, o ancora tra somiglianza e dissomiglianza».

RITRATTI IN DISSOLVIMENTO

Così, osservando i numerosi ritratti esposti, avvolti d'ombra o di ombre, si ha l'impressione di un dissolvimento o, viceversa, di un affiorare alla luce e all'identità delle persone raffigurate. O di fronte a uno dei quadri più belli, *Rodi*, autoritratto di padre con figli, la felicità del mo-

L'eredità artistica «Devo fare i conti con tanto padre e zio come tutti noi»

mento fissato (una spiaggia, un uomo disteso, due bambini che gli ruzzolano addosso) subito è minacciata dalla disintegrazione del colore, del segno, persino nel viso che si sta disfacendo sotto i nostri occhi nella forma d'un teschio. E ancora, *Giochi d'acqua*, racchiude in una specie di bolla nera un piccolo universo col mare, la luna, la roccia, e la roccia sembra sul punto di prendere figura umana, ma l'idillio è racchiuso in un nero più grande, magmatico.

Sembra esserci in questo come un presagio sul futuro della pittura: «Ho sempre creduto nel gesto millenario, umano, del dipingere: un uomo, una tela, un pennello. Questa tradizione non è stata infranta dall'astrattismo, ma dalla civiltà digitale. E domani... chissà». ●

I 18 autori che vogliono lo Strega

Annunciati i candidati: solo 12 parteciperanno alla gara

Sono 18 i pretendenti allo Strega 2012, ma solo 12 saranno in lizza per il premio letterario italiano più ambito e più criticato. L'unico, però, capace di far levitare il titolo ai vertici delle classifiche. Fuori i nomi, quindi: i favoriti *Inseparabili*. *Il fuoco amico dei ricordi* di Alessandro Piperno (Mondadori), presentato da Giorgio Ficara e Raffaele Manica; *Qualcosa di scritto* di Emanuele Trevi (Ponte alle Grazie), presentato da Francesco Piccolo e Raffaele La Capria; *Il silenzio dell'onda* di Gianrico Carofiglio (Rizzoli), presentato da Rosellina Archinto e Ferruccio De Bortoli. E poi *La logica del desiderio* di Giuseppe Aloe (Giulio Perrone), presentato da Alessandro Masi e Walter Mauro; *La fame delle donne* di Marosia Castaldi (Manni), presentato da Cesare Milanese e Francesca Pansa; *Piccolo testamento* di Gabriele D'Adati (Laurana), presentato da Gherardo Colombo e Romano Montroni; *Così in terra* di Davide Enia (Dalai Editore), presentato da Roberto Alajmo e Gianni Borgna; *Nel tempo di mezzo* di Marcello Fois (Einaudi), presentato da Marino Sinibaldi e Domenico Starnone; *La colpa* di Lorenza Ghinelli (Newton Compton), presentato da Giuseppe Leonelli e Sergio Santoro; *Malacrianza* di Giovanni Greco (Nutrimenti), presentato da Paolo Di Stefano e Gabriele Pedullà; *L'ultima passeggiata* di Gabriella Guidi Gambino (Mursia), presentato da Gianni Letta e Paolo Marconi; *Il corridoio di legno* di Giorgio Manacorda (Volland), presentato da Enzo Golino e Claudio Strinati; *La rabbia* di Marco Mantello (Transeuropa), presentato da Lorenzo Pavolini e Raffaella Morselli; *La scomparsa di Lauren Armstrong* di Gaia Manzini (Fandango), presentato da Luca Canali e Giuseppe Patota; *Luna di notte* di Amos Mattio (Gremese), presentato da Maurizio Cucchi e Stefano Giovanardi; *La sesta stagione* di Carlo Pedini (Cavallo di ferro), presentato da Arnaldo Colasanti e Renato Minore; *Amorino* di Isabella Santacroce (Bompiani), presentato da Enrico Ghezzi e Angelo Guglielmi e *Il vuoto intorno* di Claudio Volpe (Il foglio letterario), presentato da Dacia Maraini e Paolo Ruffilli. ●